

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 2 MARZO 2020

STUDIO DI RAGIONERIA DENTI
Franco Denti

- revisione contabile
- consulenza societaria e tributaria
- tenuta contabilità
- dichiarazioni fiscali

COMO - Via Bardelli, 21
Tel. 031.2497431 - odideg@tin.it

IMPRESE & LAVORO

STUDIO DI RAGIONERIA DENTI
Franco Denti

- revisione contabile
- consulenza societaria e tributaria
- tenuta contabilità
- dichiarazioni fiscali

COMO - Via Bardelli, 21
Tel. 031.2497431 - odideg@tin.it

«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

«RIUSCIREMO A RIPARTIRE SINDACATO E IMPRESE UNITI»

Il segretario regionale della Cisl, Ugo Duci, lancia la proposta di un patto sociale per l'emergenza Lombardia
«Il Coronavirus aggrava una crisi già pesante. Ce la faremo con un po' di orgoglio e la volontà di fare sistema»

GUIDO LOMBARDI

L'emergenza Coronavirus, con tutti i danni economici che ne derivano, è arrivata in Lombardia, andando ad aggravare una situazione che era già caratterizzata da una serie di elementi negativi. Secondo Ugo Duci, segretario regionale della Cisl e reggente della Cisl dei Laghi (che opera nelle province di Como e Varese), «nella nostra regione piove sul bagnato».

In che senso segretario?

Per tutelare la salute pubblica sono state pensate misure molto restrittive che non hanno interessato solo la zona rossa ma tutta la Lombardia, con conseguenze importanti in molti settori. Penso alla logistica, all'industria che ha avuto problemi nel reperire le materie prime, al turismo che pesa così tanto a Como, Lecco e Sondrio, ma anche al cinema, ai teatri, ai ristoranti e ai bar. Penso inoltre alle scuole: insegnanti ed alunni restano a casa, ma intorno c'è un indotto molto importante di mense ed operatori delle pulizie. Il fermo di queste attività comporta un drastico calo del fatturato e, di conseguenza, gravi problemi occupazionali.

Lei ritiene che le misure presiedal governo della Regione siano state esagerate?

No, perché la salute è certamente il diritto più importante sancito dalla nostra Costituzione e va tutelato prima di tutti gli altri. Del resto, senza salute, cosa ce ne facciamo degli altri diritti? Finché non si ha un'idea chiara di cosa sia il virus, di quali conseguenze comporti e di come fermare il contagio, è giusto mettere in atto tutte le misure necessarie per contenerlo, pur sapendo che stiamo pagando e che pagheremo un prezzo elevato. Parlando della salute delle persone, si fa sempre in tempo a dire che i provvedimenti sono stati esagerati. Prima salviamo le persone, poi ragioniamo su cosa fare per ripartire.

Torniamo alla sua espressione iniziale: «In Lombardia piove sul bagnato». Per quale motivo?

Dico così perché purtroppo l'ultimo quadrimestre è stato caratterizzato da numeri preoccupanti su cui non pesano ancora le conseguenze di questa emergenza. La produzione industriale regionale, infatti,



Ugo Duci, bergamasco, segretario regionale della Cisl

risultava in calo dello 0,2% e l'occupazione dello 0,4%. Gli effetti del Coronavirus peggiorano questa situazione e lo vedremo certamente nella prossima rilevazione periodica.

Quali sono le ragioni di questo rallentamento?

La Lombardia vive all'interno di un contesto globale e pertanto anche i fatturati delle imprese e le dinamiche occupazionali risentono di quanto

accade nel mondo. Il trend mondiale non è positivo e la domanda dall'estero è in flessione di conseguenza anche noi paghiamo questa situazione. Penso ad esempio alle imprese che lavorano con la Germania, la cui economia ha subito un importante rallentamento. Ma anche a quelle che lavorano con la Cina, alle prese da due mesi con quello che noi viviamo da solo una settimana.

All'interno della regione c'è una

situazione omogenea? Oppure ci sono territori che stanno andando meglio di altri?

Le province maggiormente vocate all'export, che sono anche cresciute di più negli ultimi anni, sono quelle che hanno iniziato a conoscere il segno meno. Territori come Como e Sondrio stanno andando meglio, almeno sul fronte occupazionale, anche grazie al turismo. Ma proprio quello che stiamo vivendo in questi giorni ci dice quanto sia effimero tut-

to questo: il problema del Coronavirus, infatti, colpisce e colpirà fortemente proprio il settore turistico e le conseguenze le vedremo presto, anche sul fronte del lavoro. Peraltro, la qualità dell'occupazione in alcuni settori si è certamente abbassata, anche in presenza di una crescita di occupati. Dentro questo contesto difficile, dobbiamo ricordarci di essere lombardi.

Patriottismo regionale?

Nulla di tutto questo: ci dobbiamo ricordare della nostra storia, del fatto che siamo persone che si sono sempre rimpiacchiate le maniche di fronte alle difficoltà. Dobbiamo fare sistema: le istituzioni centrali, i comuni, le province, le parti sociali e datoriali si mettano in rete per costruire quei percorsi di sinergia necessari per invertire la tendenza.

La Lombardia continua a reggere il confronto con le altre grandi regioni produttive europee?

La nostra regione per dimensioni, prodotto interno lordo, industria e servizi è come un medio paese europeo: abbiamo pertanto tutti i fondamentali per riprendere la crescita. L'importante è non restare con le mani in mano, perché altrimenti rischiamo di perdere numeri e posizioni. Se vogliamo mantenere la nostra leadership, dobbiamo unire le forze, anche se ciascuno deve continuare a svolgere il proprio ruolo. La politica deve fare al meglio la politica e così gli imprenditori e il sindacato devono fare il proprio lavoro, senza interferenze, ma con una visione comune. Evitiamo

i conflitti, perché non portano da nessuna parte, mettiamoci insieme per tornare a godere i segni positivi che hanno caratterizzato la storia dell'economia lombarda.

Quale è il ruolo del sindacato in questo contesto mutato?

La Cisl rappresenta sul territorio di Como e Varese circa 70 mila lavoratori pensionati, cui se ne aggiungono altri 50 mila circa in provincia di Lecco. Sono numeri importanti in questi territori e che ci richiamano alla nostra responsabilità. Non è vero, come alcuni dicono, che i lavori tradizionali non hanno bisogno di tutela: la nostra sfida è continuare a rappresentare queste persone e, nello stesso tempo, guardare a come sta cambiando il mondo del lavoro e quindi pensare anche agli atipici, ai precari, alle partite Iva. La Cisl sta facendo in questo senso un grande sforzo organizzativo, ad esempio creando una nuova categoria, la Fesla, che segue proprio questo segmento.

Spesso siete accusati di rappresentare più i pensionati che i lavoratori. Cosa risponde?

Primaditutto i numeri parlano chiaro e la Cisl rappresenta più lavoratori attivi che pensionati. Poi però voglio ricordare che la maggior parte dei pensionati riceve cifre inferiori al 1.000 euro al mese: queste persone non hanno forse bisogno di tutela? Essere sindacato significa unire la pluralità dei bisogni nell'unità della rappresentanza.

Lei è attualmente anche il reggente della Cisl dei Laghi. Quali evoluzioni ci saranno per l'organizzazione territoriale?

Il mio obiettivo è quello di dare alla struttura un nuovo gruppo dirigente entro la prossima primavera. Io credo che ci siano tutte le condizioni per raggiungere questo risultato e chiudere un periodo straordinario che è stato comunque importante e ha dato ottimi risultati sul piano amministrativo ed organizzativo. Voglio ringraziare Francesco Diomata, che è stato il rappresentante del segretario reggente sul territorio, e tutti gli operatori, i dipendenti e i delegati che hanno fatto un lavoro straordinario, tanto che nel 2019 la Cisl dei Laghi ha chiuso con un incremento di 1.500 iscritti. Ora è tempo di ripartire con una gestione ordinaria della Cisl dei Laghi.

La scheda

Cgil, Cisl e Uil alla Regione «Un tavolo sull'emergenza»

Ugo Duci, 59 anni, è il segretario regionale della Cisl Lombardia. Bergamasco, dipendente pubblico, nella sua carriera sindacale è stato il segretario della Cisl Funzione Pubblica prima a Bergamo, poi regionale. Nel 2008 è stato eletto per la prima volta nella segreteria della Cisl Lombardia e ha seguito soprattutto i settori del welfare e della sanità. Nel 2017 è stato eletto segretario generale regionale. Alla fine del 2018 Duci è stato nominato reggente della Cisl dei Laghi. In questi giorni, l'azione della

segreteria regionale e Cisl è rivolta verso l'emergenza Coronavirus e le conseguenze a livello economico. Nei giorni scorsi Duci, insieme ai segretari regionali della Cgil e della Uil, Elena Lattuada e Danilo Margaritella, ha chiesto al presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, l'istituzione di un tavolo regionale dedicato a questa situazione. «In coerenza con le richieste avanzate alla Presidenza del Consiglio dei ministri dalle segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil, abbiamo chiesto - spiega Duci -

un'analoga istituzione di un tavolo di regia regionale che coinvolga le parti sociali. Inoltre - prosegue il segretario lombardo Cisl - abbiamo chiesto di rendere disponibili su tutto il territorio lombardo tutti i tutele per i lavoratori per i quali le autorità competenti abbiano disposto la sospensione dal lavoro, indipendentemente da settore, dimensione d'impresa, tipologia contrattuale di appartenenza, tenendo conto che i lavoratori residenti in zona cosiddetta rossa lavorano quotidianamente in zone diverse, al momento non direttamente impattate dalle misure restrittive». I rappresentanti dei lavoratori hanno anche sottolineato l'impor-

tanza di dare indicazioni univoche e fornire dotazioni di protezione ai lavoratori della pubblica amministrazione e delle imprese che svolgono servizi di pubblica utilità, «anche per evitare comportamenti diffamati che generano ulteriore ansia e potenziali conflitti». «Infine - afferma ancora il segretario della Cisl Lombardia - con i miei colleghi di Cgil e Uil, abbiamo espresso la nostra vicinanza, solidarietà e gratitudine ai lavoratori che operano nei servizi sanitari, comunali, di emergenza, urgenza e della protezione civile che, in questi giorni, sono in campo con professionalità e dedizione per fronteggiare le conseguenze dell'emergenza sanitaria». GLM



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

II

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 2 MARZO 2020

Le tendenze

Le imprese e i mercati



Il report dell'Istat

*Un anno nero per l'industria
Rallentano ordini e fatturato*

Il 2019 è un anno nero per l'industria con fatturato e ordinativi che accusano una flessione per la prima volta negli ultimi cinque anni. Neanche il recupero segnato dagli ordinativi nel solo mese di dicembre (+1,4%) è bastato a far risalire la china, confermando la

fase di stagnazione dell'economia, che ora con l'emergenza del Coronavirus potrebbe preludere a un ulteriore peggioramento e a una caduta in recessione. A certificare la fase di arretramento è l'Istat che ha rilevato per il 2019 un calo del fatturato dell'industria dello 0,3%

rispetto al 2018, sia per il dato grezzo che per quello corretto per gli effetti di calendario. È il primo calo in termini annui dal 2015. Ad andare male anche i nuovi ordini che hanno registrato la prima diminuzione dal 2014 segnando un ribasso dell'1,9%.

L'INCERTEZZA GLOBALE CHI STA SOLO RISCHIA DI PIÙ

Marco Grumo, docente di economia alla Cattolica, analizza il calo degli investimenti delle Pmi
«Mercato globale competitivo e ricco di imprevisti, si salvano le imprese capaci di fare buone relazioni»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Gli investimenti delle Pmi vanno a rilento, per una serie di ragioni destinate a confermarsi nel 2020. L'incertezza dell'economia generale non fa crescere i fatturati e abbassa i margini di redditività e quindi limita l'autofinanziamento delle imprese, «con una distinzione fra imprese innovative e tutte le altre».

Fra queste «tante Pmi italiane sono anche subfornitrici di subfornitrici, e quindi se rallenta l'impresa capofila, magari estera, a cascata rallenteranno anche loro, con una conseguente riduzione della propensione al rischio ma anche della solidità finanziaria e patrimoniale».

Non è questione di settori più o meno propensi agli investimenti: oggi a vincere sono le imprese di qualità, mentre faticano quelle che non innovano, che agiscono ad esempio «per imitazione o per trascinamento, facendo magari tanto fatturato ma pochi margini». E senza margini, va da sé, c'è poca benzina per autofinanziare gli investimenti.

Ne parliamo con Marco Grumo, professore di economia aziendale e di contabilità e bilancio alla facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano.

Professore, nelle sue ricerche gli investimenti delle imprese sono all'attenzione da anni. A cosa si deve il rallentamento in atto?

Il tema degli investimenti delle imprese dipende da diversi fenomeni. In primo luogo gli investimenti derivano dalla propensione al rischio, che in un imprenditore può essere più o meno elevata. E tale propensione al rischio a sua volta dipende dalla certezza o dall'incertezza dell'ambiente economico. Ora gli investi-



Marco Grumo

menti rallentano perché l'economia, non solo italiana, è ferma. Nonostante l'inmissione di liquidità da parte delle banche centrali oggi l'economia globale non cresce, e se aggiungiamo anche gli effetti economici del coronavirus, che cambierà molto lo scenario economico mondiale, è chiaro che l'incertezza aumenta e la propensione al rischio cala.

Ci sono altre ragioni oltre a quelle legate al contesto esterno?

Su ciò certamente si innestano altri fenomeni. Oggi in tanti casi sulle decisioni delle imprese pesa il cortotermismo, che è la tendenza delle imprese a guardare più al breve che al medio e lungo periodo, cortotermismo che è determinato chiaramente dall'incertezza. E poi c'è il tema della capacità degli imprenditori nel leggere i fenomeni e l'ambiente. I mercati sempre più complessi e internazionali richiedono infatti competenze nuove e crescenti.

Quali sono invece gli aspetti finanziari che frenano gli investimenti?

L'incertezza ambientale abbassa i margini di redditività, e ciò abbassa l'autofinanzia-

mento. Quindi gli investimenti ne risentono. Con una distinzione, però, fra imprese innovative e tutte le altre. In proposito ricordo che tante Pmi italiane sono subfornitrici di subfornitrici, è evidente la debolezza in tal caso, poiché se frena l'impresa capofila si fermeranno anche le altre. Quindi cala la propensione al rischio poiché c'è più dipendenza da altre economie e aziende, e di conseguenza ci saranno più fragilità finanziaria e indebitamenti crescenti, che riducono la solidità patrimoniale specie delle piccole imprese.

Quindi le banche si fanno più prudenti nel dare finanziamenti?
Sì. In aggiunta ricordo che il rallentamento degli investimenti dipende anche dallo stato delle agevolazioni fiscali, per le quali serve fare di più in senso quantitativo ma anche semplificandole nell'utilizzo.

Pensa che le imprese abbiano fatto un buon ricorso ai finanziamenti sugli investimenti per il piano di Industria 4.0?

Le agevolazioni sul 4.0 e sull'iperammortamento sono state senz'altro molto utilizzate dalle imprese, ma ora sembra che la Guardia di Finanza stia andando a controllare se siano stati rispettati o meno tutti gli aspetti di normativa. A tale proposito serve fare di più sulla semplificazione della normativa e delle agevolazioni fiscali, talvolta effettivamente un po' complicate.

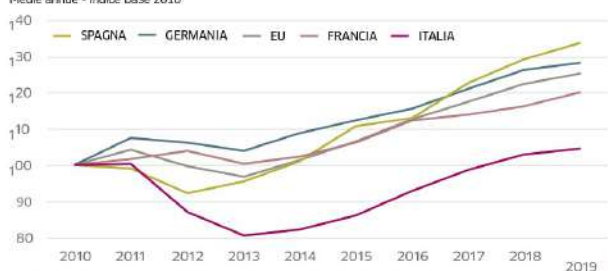
In che misura le decisioni di investimento si basano anche sulle prospettive di continuità generazionale?

C'è senz'altro il tema dei passaggi generazionali, ma anche quello della qualità del progetto di impresa. Un imprenditore investe in un quadro di pro-

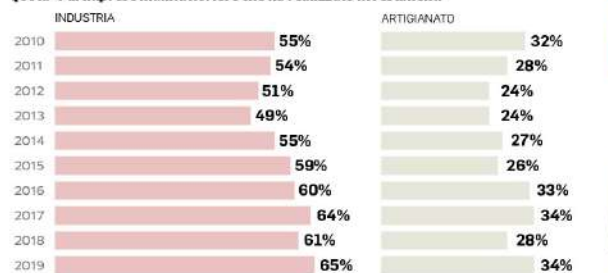
Quanto investono le imprese

L'andamento degli investimenti materiali in Italia e in Europa

Medie annue - indice base 2010



Quota % di imprese manifatturiere che ha realizzato investimenti



getto di impresa di qualità e di continuità, con generazioni che si inseriscono a fronte di un'adeguata preparazione. Ma aggiungo anche che, in definitiva, la spinta agli investimenti dipende molto anche dal ritorno economico che se ne ottiene. In proposito dobbiamo distinguere fra imprese di qualità che innovano ed entrano in progetti d'impresa di un certo livello, con buona redditività, a fronte di imprese che vanno avanti più per altro per imitazione, per trascinamento, e che alla fine magari fanno tanto fatturato ma con pochi margini. E i margini sono fonte di autofinanziamento, che genera l'investimento.

Ci sono settori in cui gli investimenti sono più sostenuti rispetto



«Ciò che leggiamo come difficoltà rischia di diventare una costante»



«Aiuterebbe semplificare le regole delle agevolazioni

ad altri?

A parte i settori più avanzati dove continuiamo a vedere tanti investimenti come nel caso delle biotecnologie e della sostenibilità ambientale, per il resto in ciascun settore ci sono polarità di comportamento fra imprese che innovano e imprese che non innovano. Le prime hanno più redditività e, di nuovo, più investimenti. Le altre no. Conta anche la differenza di approccio al mercato: ci sono imprese che in Italia non investono, mentre all'estero lo fanno, proprio perché la redditività è in calo e cercano all'estero condizioni per salvaguardarla aumentando esportazioni e una serie di altri vantaggi.

In che misura il coronavirus regolerà anche queste decisioni?
Col rallentamento dell'economia globale, del tutto interconnessa, una cosa come il coronavirus che può sembrare distante dalle dinamiche strettamente economiche in realtà determina effetti devastanti anche fra i Paesi europei, dove se si ferma la Germania si ferma molta impresa italiana.

Come saranno i prossimi mesi del 2020?

Il 2020 si conferma un anno difficile come i precedenti. Penso che gli imprenditori debbano trovare risposte più endogene che esogene. Devono chiedersi se hanno l'assetto mentale e l'assetto produttivo capace di fronteggiare le nuo-

ve sfide di un mercato che è senza dubbio molto difficile. Il problema oggi non è più guardare le prospettive anno per anno, il mercato globale è molto competitivo e sostanzialmente un imprenditore sarà in grado di reagire solo se avrà una buona impresa e un buon programma imprenditoriale. E se sarà in grado di fare relazioni e sistema con altri imprenditori, perché nell'economia dei sistemi chi sta da solo rischia di non farcela più.

Siamo in un ambiente che ha più opportunità o più difficoltà?

Siamo senza dubbio in un ambiente che ha grandi opportunità, ma anche tante difficoltà. Il 2020 non brillerà di positività, vediamo già numerosi segnali di difficoltà. Ma proprio perciò sono necessari un programma di impresa e una classe imprenditoriale preparata.

Il mondo è cambiato. L'assetto produttivo, manageriale e imprenditoriale che prima funzionava oggi purtroppo non funziona più. Sono cambiati la finanza, i clienti, i concorrenti. Tutto ciò che stiamo leggendo come delle difficoltà rischiano di essere caratteristiche strutturali di un mondo che è cambiato. Il metodo degli anni passati non basta più. Servono organizzazione, lavoro con gli altri, adeguamento a regole che sono ormai internazionali: sono cambiate anche le banche: tutto ciò richiede nuovi approcci anche culturali da parte degli imprenditori.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 2 MARZO 2020

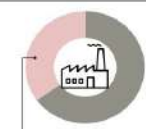
III

-0,3%

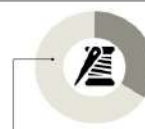


I numeri

L'Istat ha rilevato nel 2019 un calo del fatturato dell'industria dello 0,3% sia per il dato grezzo che per quello corretto per gli effetti di calendario. Ad andare male anche i nuovi ordinativi che hanno registrato la prima diminuzione dal 2014 segnando un ribasso dell'1,9%



Il 35% delle imprese industriali non ha realizzato investimenti



Il 66% delle imprese artigiane non ha realizzato investimenti

Quota % di imprese manifatturiere che ha realizzato investimenti per settore - INDUSTRIA (2019)

Primo intervento, i macchinari
«Una frenata era prevedibile»

I territori

Il ruolo di Confidi Systema e l'analisi di Rodolfo Stropeni (Confindustria Lecco Sondrio) «Nel 2018 boom irripetibile»

Nel 2019 su un erogato di 13 milioni di euro garantito da Confidi Systema, la richiesta di finanziamento per investimenti da parte delle imprese di Confindustria Lecco e Sondrio è stata pari all'8%, «destinata perlopiù all'acquisto di macchinari, visto che ormai l'investimento immobiliare è limitato a poche aziende per importi molto importanti», ci dice Rodolfo Stropeni, vicedirettore di Confindustria Lecco e Sondrio e responsabile dell'area finanziaria dell'associazione.

Sitratto di un totale di finanziamenti ottenuti dalle aziende a fronte di garanzie date dal Confidi pari all'80% su pressoché ciascuna delle 90 pratiche trattate nel 2019, relative in linea di massima ad altrettante aziende con un organico compreso fra i 20 e i 50 dipendenti.

Sul totale, il 60% ha riguardato finanziamenti a breve termine e il resto, poco più del 30%, prestiti per liquidità.

Le insolvenze sono «praticamente nulle - aggiunge Stropeni, che è anche consigliere di Confidi Systema nel triennio 2019-2021 -, al netto di aziende che hanno chiuso e per le quali oltre alle banche ci siamo trovati esposti anche noi, seppure in misura inferiore rispetto agli istituti di credito».

Sul rallentamento degli investimenti da parte delle imprese, in corso in questi mesi, Stropeni sottolinea che è dovuto al fatto «che nel 2018, con le opportunità dell'Iper e superammortamento, c'è stata un'impennata che non poteva che rallentare. Del resto una media azienda manifatturiera che, ad esempio, acquista un tornio del valore che sfiora il milione di euro di certo non ha ragione di acquistarne un altro a breve distanza. Al massimo integra quell'investimento con altri di importi molto minori. E' necessario leggere i dati con occhio critico: gli investimenti

negli ultimi anni non sono cresciuti a seguito di un'altrettanto forte crescita dell'economia. Sono cresciuti grazie a tre anni di normative di agevolazione».

E se la percentuale dell'8% destinata agli investimenti può sembrare scarsa Stropeni osserva che «dal 2015 al 2016 gli investimenti erano a zero. Ora l'8% appare una percentuale corretta. Ricordo tuttavia - aggiunge - che il grosso dei finanziamenti alle imprese non passa dai Confidi, passa da finanziamenti con garanzie personali o da finanziamenti con appoggio diretto del Fondo centrale di garanzia».

Complessivamente Confidi Systema a livello macro oggi ha garanzie in essere per 750 milioni di euro, «ma nei comitati crediti oltre il 90% delle pratiche viene approvato andando di pari passo con le banche che propongono e erogano a tassi ancora molto bassi. Solo una minima percentuale non viene sostenuta, e solitamente ciò ha a che fare con lo stato dei bilanci aziendali».

Sulla disponibilità delle

banche nel sostenere i finanziamenti alle imprese Stropeni afferma che «sia per quanto riguarda gli investimenti per liquidità, che per i finanziamenti di linee a breve termine non riscontriamo grosse difficoltà per aziende che hanno merito di credito. E questo rappresenta oggi una quota molto maggiore rispetto alla situazione degli anni difficili del 2012-2013. Non c'è dubbio - conclude - che oggi la stragrande maggioranza delle richieste trovi risposta dalle banche. Se a volte ci sono difficoltà queste sono dovute a ritardi nelle risposte, anche a causa delle numerose fusioni bancarie che si sono susseguite in questo ultimo anno e mezzo durante il quale, ad esempio, la Banca Popolare di Milano si è fusa con Banco Popolare, che si era appena fuso con Credito Bergamasco, a sua volta appena fuso con la Popolare di Lodi: è comprensibile che in tutto ciò qualche problema per i clienti ci sia stato, ma in termini di tempi di risposta e non di stretta sul credito». M. Del.

Un traino per la crescita
L'effetto delle agevolazioni

Le previsioni

Al netto del Coronavirus si presenta un anno difficile sia per l'industria che per l'artigianato

Negli ultimi anni gli investimenti delle imprese, perocché spinti dagli aiuti di Stato, hanno trainato la crescita, ma il 2020 si prospetta come un anno di rallentamento nella crescita per gli investimenti delle aziende manifatturiere lombarde, che cresceranno molto poco, solo 3 punti (dal 54 al 57%) sia per l'industria sia per l'artigianato (dal 18 al 21%).

Al tema è stato dedicato, in occasione della presentazione dell'ultima indagine congiunturale, un focus di Unioncamere Lombardia, con un'indagine che mostra in primo luogo come «la quota di imprese che hanno fatto investimenti nel 2019 sia ancora rilevante ed in recupero rispetto all'anno precedente, passando dal 61% al 65% per l'industria, e dal 28% al 34% per l'artigianato».

Secondo l'ufficio studi di Unioncamere, per chi non ha realizzato investimenti l'anno scorso la ragione è stata la mancanza di esigenza nel far-

ne di nuovi (motivazione segnalata dal 38% degli industriali e dal 33% degli artigiani). Il secondo motivo sta nel fatto di averli già realizzati in anni precedenti (10% nel caso dell'industria, mentre nel caso dell'artigianato il 27% dichiara di non averne fatto a causa di prospettive di mercato incerte).

Al netto degli effetti che porterà l'imprevisto del coronavirus, il 2020 si presenta dunque come un anno di possibile lieve ripresa degli investimenti, comunque rallentati da prospettive di mercato che sono rilevanti soprattutto per l'industria (nel 24% dei casi secondo i dati Unioncamere) rispetto all'artigianato (36%). Tuttavia l'assenza di necessità di procedere a nuovi investimenti resta prevalente, al 40% per l'industria e al 32% per l'artigianato. «Ovviamente - spiegano gli analisti di Unioncamere - la propensione all'investimento risente in misura importante della dimensione aziendale, sia per il comparto industriale che per quello artigiano». Infatti la quota di imprese che ha investito nel 2019 è più alta per le imprese più grandi (oltre i 200 addetti - 83%), minore per le medie da 50 a 199 addetti (76%) e quelle da 10 a 49 addetti

(53%) sino ad arrivare al 19% delle micro imprese artigiane (da 3 a 5 addetti).

E a fare la differenza è anche il settore in cui un'azienda opera: ad investire di più sono le imprese della chimica, dell'alimentare, della siderurgia per l'industria, la meccanica e la gomma-plastica per l'artigianato.

Si investe in primo luogo in macchinari e impianti che rientrano nel piano di Industria 4.0 (65% per l'industria e 70% per l'artigianato), mentre il 10% è stato dedicato a investimenti in immobili, informatica e altri beni materiali e immateriali quali servizi di consulenza, ricerca e sviluppo, formazione e software.

Senza dubbio le agevolazioni sono state importanti nel decidere di investire. Gli strumenti più utilizzati sono stati il super ammortamento (43% per l'industria e 29% per l'artigianato) e l'Iper ammortamento (35% per l'industria e 18% per l'artigianato). Sui restanti strumenti due comparti si differenziano: l'industria ha utilizzato maggiormente il credito d'imposta per ricerca e sviluppo (17%) e l'artigianato il credito innovativo (15%).

M. Del.



Rasero s.r.l.

30 ANNI DI ESPERIENZA NEL SETTORE DELLE COPERTURE



- COPERTURE INDUSTRIALI
- LATTONERIE
- RIMOZIONE ETERNIT

Sede Amministrativa - Gera Lario (Co) - Via Ponte del Passo s.n.c.
Tel. 0344.84323 - Fax 0344.910798 - Coperture@raserosrl.it



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

IV

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 2 MARZO 2020

Innovazione

L'evoluzione dei negozi



La scheda/1

*Generi diversi, presente e passato
Lo scopo è raccontare una storia*

Cosa caratterizza un concept store? In primo luogo, l'originalità nell'offerta dei prodotti, unita all'accuratezza nella loro scelta e alla passione per il viaggio nello spazio e nel tempo che li deve condurre nello store affinché raccontino una storia. Per Maria-

grazia Lopez, della "Gioielleria Lopez" di Como, la ricerca è iniziata trent'anni fa: oltre ai gioielli, persino le soffitte del centro storico comasco le hanno permesso di creare una galleria di pezzi utili e futuri che, però, hanno il potere di raccontare epoche e mode. Per

Katia Lo Sasso, co-titolare di "Deposito 80", sempre a Como, significa, invece, vedere l'assortimento del suo negozio come un incessante flusso di oggetti, tanto da dover compiere continui viaggi nei mercatini francesi per immergersi nello spirito "brocante". D.M.M.

COMMERCIO
L'ONDA LUNGA
CHE INCROCIA
LE ATTIVITÀFiori, dolci e gioielli con ristorazione e artigianato: i negozi si trasformano in grandi concept store
L'analisi di Francesco Morace, sociologo e saggista
«Il turismo è il serbatoio che alimenta il fenomeno»

MARILENA LUALDI

La metamorfosi che stanno vivendo le imprese commerciali, è frutto di un processo già radicato nelle metropoli. E ancora si cambierà, anche perché i clienti avanzeranno richieste sempre più nuove ed esigenti.

Francesco Morace è sociologo e saggista che da oltre trent'anni lavora nell'ambito della ricerca sociale ed è membro Presidente di Future Concept Lab e ideatore del Festival della Crescita, è anche consulente strategico di aziende e istituzioni a livello internazionale, nonché docente di Trend Forecasting for fashion al Politecnico di Milano.



Francesco Morace

vincia.

Questo incontro di settori è un tema fondamentale dunque di cambiamento nei negozi. Accanto alla digitalizzazione?

Certo, non possiamo non parlare dei social. L'impollinazione tra opinioni e gusti delle persone, che si possono raccontare ed esprimere a costo zero davanti a un pubblico vasto, quello delle comunità digitali. Ecco, questo accelera il percorso.

Due modi di cambiare, ma sotto sembra esserci un denominatore comune: l'avanzare della tecnologia rende in realtà sempre più centrale il fattore umano?

Sì, ho scritto un libro "Futuro + Umano - Quello che l'intelligenza artificiale non potrà mai dare". Automaticamente riemerge il fattore umano, per tutto quello che non possono fare le macchine. Modelli di business dove l'empatia, la cura, una carezza, uno sguardo - tutte cose che appartengono al nostro essere umani - non potranno mai essere imitati. Nel turismo l'ecogolenzia e il rapporto con il cliente. E poi tutto il mondo del benessere, della salute. Ci sarà quello che potranno fare le macchine, appunto. Ma poi bisognerà insegnare ai ragazzi i nuovi

mestieri legati alla qualità dell'umano. Cultura, mondo dei sensi, le aree su cui bisognerà intervenire. Poi ci sarà anche l'ingegnere informatico, certo.

Lei ha usato un termine chiave, insegnare. Ma se oggi già si verifica a volte uno scollamento tra formazione e aziende per far uscire profili adeguati, si è pronti per dare queste risposte nel futuro?

Su questi temi, non si è mai pronti. È come quando si dice: non possiamo fare questo cambiamento, perché non siamo ancora pronti. Ma finché non lo fai... Dobbiamo affrontare con coraggio una serie di logiche, sperimentare, commettere i nostri errori, nel mondo dell'educazione. Senza correre un rischio.

A quali rischi si riferisce?

Pensare solo che dobbiamo modernizzare le aziende e metterle tutti i computer. Non è solo questo. Proprio perché i ragazzi sanno usare i pc e gli smartphone meglio di noi, dobbiamo dare quella componente umana che non hanno più. Parlare, costruire ed esporre un pensiero. La singola informazione, la ricevono gratuitamente in un quarto di secondo cliccando su Wikipedia, dobbiamo aiutarli a elaborare quella conoscenza in modo umano.

Dalle imprese ai consumatori, cosa sta cambiando?

Ho proposto un'altra definizione, consumatori. Perché ciascuno di noi è molto meno consumatore rispetto al passato.

Per fortuna, si può dire?

Sì, non siamo più passivi, tesi a cercare di acquisire uno status symbol per sentirsi parte di una comunità. Invece, siamo più proiettuali. Il consumo continua a essere importante, ma è espressione dei nostri valori e comportamenti. Insomma, prima ci adeguavamo alla moda,

Deposito 80, caffè ma anche abbigliamento e complementi di arredo in via Gallo a Como
FOTO BUTTI

ora meno. Scegliamo in modo creativo e personalizziamo sulla base del nostro mondo, i riferimenti, i valori, le esigenze. È tutto più tailor made, sartoriale. Abbiamo i nostri desideri, che cerchiamo di soddisfare. Capricci anche, magari vogliamo la pizza portata a casa alle tre di notte. E anche il servizio che pretendiamo. Siamo molto meno soddisfatti, questo sì.

Quanto incide la sostenibilità sui consumatori del futuro?

Dai tanti anni la sostenibilità è un grande elemento. Prima era di un mondo un po' di nicchia, con ecologisti molto anticonsumo. Adesso c'è la consapevolezza che dobbiamo proteggere velocemente il pianeta. Con Greta è diventato il tema dei giovani. Si devono creare compromessi, un certo equilibrio. Oggi i prodotti biologici possono costare di più, ma non proppio. Ci dev'essere un nuovo modo del consumo, un nuovo patto sociale. Già si vede, ad esempio nella mobilità con meno auto private, più bicicletta magari di design.

Un bene diventa anche da prodotto a servizio: autodocet?

Sì, si è portati a condividere. A usare per un certo tempo. Ed è scomparso l'elemento dello status symbol, i ragazzi sono pragmatici e sono cresciuti in anni di difficoltà. L'imprinting conta.

Trend che i negozi dovranno intercettare, anzi anticipare?

Esatto. Cresce una nuova concezione di valore: non più economico, ma d'uso.

Nuovo slancio
alla gioielleria
con i pasticcini

La storia/2

La Mdm di Valmadrera quattro anni fa ha avviato la pasticceria. Ed è stato un successo

Abbinare l'attività di gioielleria con quella di pasticceria per attirare nuovi clienti. Questa la scelta portata avanti da Mdm, storica attività di Valmadrera che tre anni fa ha inaugurato un caffè pasticceria accanto al negozio orafa di piazza Mons. Citterio.

Una storia imprenditoriale, quella di Marco Delle Marchette, iniziata nel 1984: «Siamo partiti - racconta - come laboratorio di orologeria e oreficeria. Due anni dopo, abbiamo aperto l'attività di gioielleria, mantenendo nell'interno i laboratori, trasformandoci quindi in un negozio. Da qualche tempo stavamo pensando di abbinare una nuova attività, perché per me è fondamentale evolversi». Da questa idea è nata la ricerca di un nuovo progetto da sviluppare: «Volevamo distinguerci e at-

trarre in un certo modo il cliente. Il centro commerciale attira con una serie di negozi che portano tanta gente. Il web è una vetrina sul mondo. Anche noi come commercianti tradizionali dobbiamo fare qualcosa di nuovo. E allora abbiamo pensato di abbinare alla gioielleria un'attività di alto flusso».

Nasce così il progetto della pasticceria: «Sembrirebbe un abbinamento un po' strano, ma ci sta dando grandi soddisfazioni. Siamo partiti solo nel 2016 e ci vuole tempo per crescere. Puntando sulla qualità stiamo facendo ottimi risultati. Ci sono persone che fanno chilometri per venire da noi a fare colazione, nonostante siamo in un centro con le difficoltà di parcheggio che possono esserci». Alla base delle due attività gli elementi fondamentali del commercio: «Per noi a fare la differenza sono ancora la qualità e il servizio, insomma il sistema di una volta: avvicinare il cliente al negoziante, coccolarlo».

Un abbinamento, dunque, su cui costruire e sviluppare un



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 2 MARZO 2020

V

La scheda/2

Cura dell'ambiente decisiva
Accoglienza e calore familiare

Un secondo elemento che distingue il concept store è l'ambiente appositamente studiato affinché conferisca un'atmosfera familiare, ma sapientemente sofisticata agli spazi. Anche se tutto sembra fluttuare in una sorta di decadenza noncuranza, in realtà, l'obietti-

vo è conservare l'originalità dei luoghi, valorizzandone ogni elemento. «Nella sistemazione di alcuni ambienti del bistrot, che è una ex officina meccanica, non è stato facile rinunciare a una serie di interventi che avrebbero reso la ristrutturazione più completa

e la manutenzione più agevole, ma che sarebbero risultati troppo incisivi sulle strutture originali», spiega Massimo Rusconi del «Figli dei fiori» di Como, riferendosi alle vecchie e ampie vetrate che delimitano alcune aree del locale. Mariagrazia Lopez, inve-

se, ha valorizzato alcune nicchie che ha trovato nei muri di pietra durante la ristrutturazione, illuminandole con punti luce ben calibrati e chiudendole con vecchie ante di vetro per proteggere i preziosi pezzi esposti, pur consentendone la visione. D. MAM.

Fattore contaminazione
Il tè o la colazione
tra tessuti e arredamento

La storia/1
A Como il progetto di «Gioielleria Lopez» e quello più recente di «Deposito80»

Gustare un buon caffè, un tè pregiato o un piatto d'autore può trasformarsi in un'esperienza estetica se, alzando gli occhi, si può ammirare e acquistare l'anello dei sogni, oppure un vecchio tavolo affannosamente cercato, per non parlare di un delicato bouquet di fiori messaggero di sentimenti di amore e di amicizia.

Sì, perché anche a Como stanno avendo successo i concept store, vale a dire punti vendita caratterizzati da una certa eleganza rispetto al concetto di negozio tradizionale, sia dal punto di vista dell'offerta merceologica, sia della logistica commerciale. Mariagrazia Lopez, presente da trent'anni a Como con la «Gioielleria Lopez», ha scelto di condividere la sua pas-



La Gioielleria Lopez nel centro di Como

sione per i gioielli antichi e per le preziose collezioni di accessori femminili, aggiungendo quella per il tè. «Ho sempre concepito il mio negozio come uno spazio dove esprimere non solo il mio amore per i gioielli antichi e rari, ma anche per le collezioni di abiti retrò, di occhiali, di cappellini,

o di oggettistica per la casa. Oggi, ho scelto di offrire ai miei clienti anche una tranquilla e piacevole pausa, sorvegliando un tè biologico rigorosamente in foglia, accompagnato da una selezione di deliziosi e tipici dolcetti pugliesi preparati da mio papà che è un maestro pasticciere da più di set-

tant'anni», spiega Lopez. Gustando un tè verde, nero, giallo o blu, tra luci soffuse e musica da grammofono, la sensazione è quella di compiere un viaggio nel tempo, dove gli accessori e gli oggetti, che si susseguono come in un piccolo museo privato, permettono di attraversare mode e vezzi passati con uno semplice sguardo.

Il fulcro della mia ricerca è sempre stato il gioiello antico perché parla dell'artista che lo ha creato, come pure dell'occasione per il quale è stato commissionato, solitamente un evento felice. La ricerca, in questo senso, continua, ma ho spesso frequentato soffitte nelle quali ho scavato, anche qui a Como, dei veri tesori», sottolinea Lopez. E così, nel tempo, hanno preso forma le collezioni che è possibile ammirare e acquistare, sorvegliando un tè, passando dagli abiti charleston, alla biancheria intima che tocca gli anni '20, dalle scarpe da diva ai cappellini piumati, immaginando le folli serate d'altri tempi.

se il cliente posa gli occhi su un oggetto che gli piace e apprezza la tazzina da caffè nella quale gli è stato servito, la può comprare, perché periodicamente andiamo in Francia per riassortire la nostra variegata offerta», spiega Emanuela Pitozzi e Katia Lo Sasso, titolari del concept store.

Dai comodi divani, si possono ammirare, desiderare e acquistare mobili vecchi dal sapore vissuto, come tavoli, sedie, sgabelli e poltroncine, ma anche cuscini di abbigliamento vintage, cuscini di tessuti damascati originali francesi, anche ricamati e personalizzati, borse realizzate con tele e velluti di recupero, oggetti artistici creati con carta riciclata, monili artigianali, vasi e fiori recisi per accendere di colore un angolo della casa.

«Abbiamo fatto scelte precise anche nell'offerta della caffetteria. Per esempio, da noi le colazioni le merende sono a base di torte fresche, succhi di frutta salutari, ma anche cereali yogurt. Inoltre, abbiamo dedicato attenzione anche a chi ha esigenze particolari, come specifiche intolleranze alimentari», sottolinea Katia. L'atmosfera che si respira è quella di un caffè francese, dove il tempo della consumazione è dilatato e fuso nel piacere di godere della bellezza, della storia e del mistero che ogni oggetto, scelto oltrelpe e portato sul Lario, ha da svelare achiosura per cogliere e ascoltare.

Daniela Mambretti

Potere dei fiori
Dopo il bistrot
ecco l'osteria

La storia/3
Cresce e si fa in tre l'attività fondata a Como da Massimo Rusconi

Teneri rami fioriti che disegnano essenziali architetture botaniche, rose dall'intenso profumo di siepe selvatica, piante che sventano negli ambienti alti e luminosi. Questo lo scenario per chi visita «Figli dei fiori» che si è fatto in tre - fiori, bistrot e osteria - per accogliere i clienti in un abbraccio familiare e ricercato al tempo stesso.

Il negozio di fiori esiste da più di vent'anni e nasce dalla volontà di condividere la passione per le piante e per i fiori non addomesticati, ma armoniosamente integrati negli ambienti domestici o quotidianamente frequentati. «Ho iniziato questa avventura con un mio compagno della Scuola di Minoprio. Poi, negli anni, ho avuto altri soci e oggi coordino 40 collaboratori», spiega Mas-

simo Rusconi, fondatore. Dopo la formazione specifica in ambito florovivaistico, Massimo ha sentito l'esigenza di completare la sua preparazione in ambito artistico, frequentando anche l'Istituto d'Arte di Cantù e specializzandosi nell'arredamento.

«Volevo aprirmi a nuove competenze e, soprattutto, avevo bisogno di studiare lo spazio, l'ambiente che mi sarei trovato a decorare con i fiori», aggiunge. Per assecondare la sua prima passione e il suo stile, il negozio di fiori si rivela ancora oggi il perfetto interprete di un'offerta botanica sempre messaggera di un tocco personale, sia che si tratti di una semplice orchidea, sia di un grande parco. Per non parlare degli eventi come i matrimoni di alto livello, per i quali i suoi allestimenti sono conosciuti in Italia, ma anche all'estero. «Ci occupiamo di matrimoni nelle più belle ville del nostro lago, ma siamo logisticamente attrezzati per raggiungere località come Porto-



Il bistrot dei Figli dei fiori in via Borgovico a Como

fino, Venezia, Firenze o la costiera amalfitana, fino a Parigi e Barcellona», sottolinea Rusconi. Il rispetto per ciò che la natura offre si rivela anche nelle composizioni che decorano gli ambienti destinati a accogliere sia i futuri sposi che vi si recano per definire le scelte relative al loro matrimonio, sia gli avventori del bistrot adiacente: niente viene distorto o sovraccaricato, ma semplicemente assecondato e arricchito con dettagli che enfatizzano la bellezza e i colori dei fiori e degli elementi decorativi. «Nel bistrot ho voluto ribadire il mio amore per la natura, ma anche la mia attenzione verso ogni aspetto del servizio:

ingredienti selezionati e metodi di cottura particolari, come il forno a carbonella di mangrovia cubana che non genera né fuliggine, né fumi nocivi», spiega. Senza dimenticare la presentazione dei piatti che spesso si serve dei fiori edibili per celebrarne aromi e bellezza all'unisono. D. Mam.

«In ogni settore ho voluto ribadire il mio amore per la natura»



A sinistra Marco Delle Marchette con la moglie, Mariangela

rapporto ancora più stretto con la clientela: «C'è molta diffidenza nell'entrare in gioielleria solo per guardare, anche perché oggi c'è il sistema delle doppie porte di sicurezza che scoraggia un po'. Nella pasticceria ci sono esposti degli oggetti inerenti al nostro settore, oltre a design e immagine comune, e quindi questo dà la possibilità di vedere i prodotti senza impegno. Inoltre ci permette di andare oltre al semplice rapporto di vendita e acquisto: una volta c'era un rapporto d'amicizia, di attenzioni, si fidelizzava il cliente, mentre i nuovi sistemi di oggi lo allontanano. Poter uscire a bere il caffè è fondamentale». In fondo gioielli e pasticci non sono

così distanti: «Sono entrambi delle gratificazioni personali. Sono due settori distinti, ma hanno anche elementi di richiamo comuni: gusto, ricercatezza, design. La nostra attività rispetta quello che vuole ciascuno di noi: trovare prodotti di qualità, spendere per qualcosa che vale». Un lavoro che Mdm porta avanti con una squadra di 10 persone: «Insieme a me - conclude - c'è mia moglie Mariangela, Elisabetta Fogli per la parte di pasticceria e un team di 10 persone. Nel commercio da soli non si ottiene nulla. Bisogna avere attorno persone capaci, che credono nella sfida che si sta portando avanti».

Stefano Scacabarozzi

VI

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 2 MARZO 2020

Innovazione

Lavorare per obiettivi

L'INTERVISTA FIORELLA CRESPI.

Direttore dell'Osservatorio Smart Working della School of Management del Politecnico di Milano

«Oltre l'emergenza Cresce il lavoro smart e fa bene alle aziende»

GUIDO LOMBARDI

In questi giorni ne parla continuamente, anche perché da opportunità è diventata, in moltissimi casi, una necessità. Ci stiamo riferendo allo smart working, che significa certamente la possibilità di lavorare da remoto, ma non solo, come ci spiega Fiorella Crespi, direttore dell'Osservatorio dello Smart Working della School of Management del Politecnico di Milano.

Quali sono i dati più importanti che avete raccolto nel vostro lavoro di ricerca e analisi?

Indubbiamente il dato principale riguarda la crescita e lo sviluppo del fenomeno. Queste settimane andranno un'ulteriore spinta allo smart working in Italia, ma intanto nel 2019 abbiamo registrato un incremento del 20% rispetto all'anno precedente. Nell'analisi che facciamo includiamo solo le persone che lavorano in azienda e sono quindi esclusi le partite Iva e gli altri profili professionali che già godono di flessibilità e autonomia per quanto attiene a luoghi, orari e strumenti tecnologici da utilizzare.

Quale metodo avete seguito nella vostra ricerca?

Giunto al suo ottavo anno di attività, l'Osservatorio smart working ha voluto fare il punto sulla diffusione del fenomeno nelle grandi e piccole imprese del settore privato e nelle pubbliche amministrazioni, analizzando barriere, obiettivi e modalità di adozione, coinvolgendo manager di ciascuna realtà. Grazie alla collaborazione con Doxa, inoltre, è stato possibile coinvolgere un panel rappresentativo di mille lavoratori e ana-



Fiorella Crespi

lizzare il loro punto di vista sul tema. Inoltre è stato possibile aggiornare la stima del numero di smart worker in Italia. La ricerca ha permesso infine di analizzare l'impatto dello smart working dal punto di vista delle organizzazioni, degli smart worker e dei loro responsabili, per mettere in luce sia i benefici che le possibili criticità.

Cosa si deve intendere precisamente con smart working?

È importante chiarire che non si tratta solo di lavorare da casa ma di un ripensamento generale dell'organizzazione del lavoro che passa attraverso una maggiore responsabilità e porta generalmente a risultati più significativi. Certo, la flessibilità in termini di tempo e luogo è certamente un elemento importante, ma non basta: fare smart working significa creare un progetto in cui il lavoratore persegue obiettivi e su questi venga valutata, indipendentemente dal tempo e dalle modalità operative. Fare smart working a un livello più profondo significa fare un ulteriore passo, lavorando sull'attitudine e i comportamenti delle persone promuovendo un pieno engagement per far sì che i lavoratori diventino veri e propri imprenditori, con un'attenzione all'innovazione e alla creatività.

Come si sta evolvendo questo fenomeno in Italia?

Stiamo notando un incremento del numero di persone coinvolte ma anche una crescita dei progetti e della loro strutturazione. Le imprese che hanno più di duecento addetti sono certamente più avanti rispetto alle altre, perché si

sono mosse già diversi anni fa. Circa il 58% di queste aziende, in Italia, hanno almeno un progetto strutturato, caratterizzato anche da percorsi formativi. La pubblica amministrazione è partita più tardi e spesso solo sulla scia di imposizioni normative, ma nell'ultimo anno abbiamo verificato come i progetti siano raddoppiati.

E le piccole e medie imprese, che caratterizzano il nostro territorio, come si stanno muovendo?

Anche in questo caso la diffusione è evidente, ma è più difficile da verificare e certificare. Infatti, in queste aziende, più che progetti strutturati sono presenti accordi informali tra il lavoratore e l'imprenditore. Le imprese manifatturiere fanno più fatica ad entrare in quest'ottica, anche per la necessità della presenza fisica: ma la situazione cambierà anche per queste realtà, soprattutto grazie al ricorso alle tecnologie digitali.

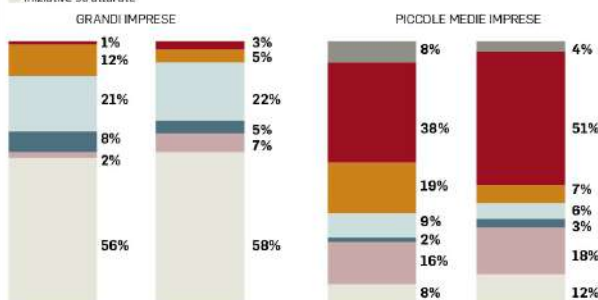
Quali sono i maggiori ostacoli che incontrano la diffusione dello smart working?

C'è sicuramente un problema di carattere culturale che non è semplice superare. Ad esempio il capo, non vedendo i propri dipendenti al lavoro, spesso crede di non avere più il controllo della situazione. Questo accade anche nelle grandi aziende, dove i manager di medio livello pensano di non avere più potere. Ma è una percezione errata: lo dicono i numeri. La flessibilità infatti aumenta la produttività perché le persone hanno più autonomia per scegliere di lavorare e di portare a termine un progetto, senza essere continuamente interrotte da urgenze che spesso non sono. C'è inoltre un effetto positivo collaterale: i dipendenti che lavorano da remoto, proprio per timore di essere considerati non efficienti, sono portati naturalmente ad aumentare la propria

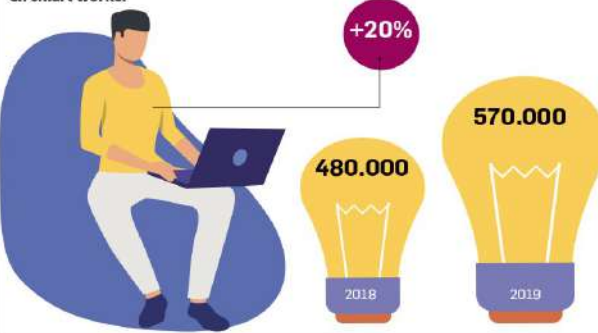
La crescita dello smart working

La diffusione in Italia

■ Non conosce il fenomeno ■ Assente, disinteressato ■ Assente, incertezza su introduzione
■ Assente, ma probabile introduzione ■ Introduzione prevista ■ Iniziative non strutturate
■ Iniziative strutturate



Gli smart worker



produttività.

Da un punto di vista normativo, cosa è stato fatto?

Nella legge di bilancio 2019 si definiscono alcuni criteri di priorità di accesso alle iniziative di smart working: si indica di dare priorità alle lavoratrici in tre anni successive alla conclusione del periodo di congedo obbligatorio di maternità ai lavoratori con figli disabili. Tale approccio, purtroppo, denota una comprensione ancora insufficiente del fenomeno perché dà allo smart working una connotazione di iniziativa di conciliazione. Per stimolare l'adozione dello smart working nel settore pubblico, è stata fatta la proposta di alzare il limite minimo di addetti cui dare la possibilità di adottare forme di lavoro flessibile, tra cui lo smart working, posto dalla legge Madia: dal 10 al 30% nei prossimi due anni. Anche in questo caso

si tratta di un approccio semplicistico che non coglie appieno le complessità che le PA devono affrontare per sviluppare iniziative di smart working. Non basta, infatti, agire solo al livello prescrittivo aumentando la soglia minima per stimolare la nascita di iniziative, al contrario è necessario accompagnare le diverse realtà incentivando gli investimenti in digitale. A maggio 2019 la Corte di giustizia dell'Unione Europea ha istituito l'obbligo di introduzione di un sistema di misurazione del-

l'orario di lavoro giornaliero. Sebbene l'obiettivo di tale emanazione sia quello di tutelare le persone dai rischi di una connessione costante abilitata dalla tecnologia, l'utilizzo di misure puntuali di controllo dell'orario di lavoro è inadeguato all'alice del contesto attuale dove i tempi e i luoghi di lavoro, grazie alla tecnologia, stanno diventando sempre più fluidi.

Quale sviluppo vede per il fenomeno dello smart working?

Credo che sia destinato a crescere nel paese, entrando in modo rilevante anche nel settore pubblico e nelle PMI. L'emergenza di questi giorni, peraltro, ha portato molte aziende e molte persone che non conoscevano lo smart working a farne esperienza: ritengo che, una volta superata questa situazione, alcune imprese si ripropongano progetti che si sono rivelati efficaci in questo momento.



«Resistono ostacoli di natura culturale ma c'è un aumento della produttività»

In un anno aumento del 20% E due su tre sono soddisfatti

La ricerca

Alla fine del 2019 570mila smart worker. In aumento i progetti anche delle piccole imprese

L'Osservatorio della School of Management del Politecnico di Milano dedicato allo smart working, ossia a quella tipologia di lavoro in cui i lavoratori dipendenti godono di flessi-

bilità e autonomia nella scelta dell'orario e del luogo in cui operare, disponendo degli strumenti digitali per lavorare da remoto, ha fotografato la situazione del fenomeno in Italia.

Gli smart worker a fine 2019 erano circa 570mila a livello nazionale, in crescita del 20% rispetto al 2018, e mediamente presentano un grado di soddisfazione e coinvolgimento nel proprio lavoro molto più elevato

di coloro che lavorano in modalità tradizionale. Il 76% infatti si dice soddisfatto della sua professione, contro il 55% degli altri dipendenti; uno su tre si sente pienamente coinvolto nella realtà in cui opera e ne condivide valori, obiettivi e priorità, contro il 21% dei colleghi.

Nel 2019 la percentuale di grandi imprese che ha avviato al suo interno progetti di smart working è del 58%, in lieve cre-

scita rispetto al 56% del 2018. A queste percentuali vanno aggiunte un 7% di imprese che ha già attivato iniziative informali e un 5% che prevede di farlo nei prossimi dodici mesi. Del restante 30%, il 22% dichiara probabile l'introduzione futura e soltanto l'8% non sa se lo introdurrà o non manifesta alcun interesse. Anche tra le piccole e medie imprese c'è un aumento della diffusione dello smart working: i progetti strutturati passano dall'8% del 2018 al 12% del 2019, quelli informali dal 16% al 18%.

È tuttavia tra le pubbliche amministrazioni che si registra la crescita più significativa: in un anno nel settore pubblico rad-

doppiano i progetti strutturati (passando dall'8% al 16%), il 7% delle PA ha attivato iniziative informali (l'1% nel 2018), il 6% le avvierà nel 2020. Nonostante questi dati incoraggianti, evidenziano i responsabili dell'Osservatorio, il ritardo resta evidente, con quasi 4 PA su 10 che non hanno progetti di smart working e sono incerte (31%) o addirittura disinteressate (7%). Va inoltre sottolineato che, in progetti di smart working nelle PA risultano ancora limitati in termini di diffusione interna poiché coinvolgono mediamente il 12% della popolazione dell'amministrazione, percentuale radicalmente diversa a quella delle imprese private e vicina al

10% che la direttiva Madia definiva come limite inferiore all'adozione.

Secondo le aziende, i principali benefici dello smart working sono il miglioramento dell'equilibrio fra vita professionale e privata (46%) e la crescita della motivazione e del coinvolgimento dei dipendenti (35%). Ma la gestione dello smart worker presenta secondo i manager anche alcune criticità, in particolare le difficoltà nel gestire le urgenze (per il 34% dei responsabili), nell'utilizzare le tecnologie (32%) e nel pianificare le attività (26%), anche se il 46% dei manager dichiara di non aver riscontrato alcuna criticità. **G. Lom.**



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 2 MARZO 2020

VII

Il primo smart worker dell'impresa artigiana

Fiducia nel cambiamento

La storia

Alla "Adello Lattuada" di Carbonate la sperimentazione con un nuovo dipendente

Lo smart working, roba da grandi. Un mito da sfatare. Certo, nelle aziende di maggiori dimensioni che stanno scegliendo questa strada, è strutturato e coinvolge un numero più elevato, anzi in crescita, di collaboratori. Anche nell'artigianato, tuttavia, sta entrando con meno clamore, avvolto con tanto di contratto, altre invece comunque in accordo con i titolari che vogliono dare la possibilità di organizzarsi il proprio compito



Michela Lattuada, Silvana Preatoni, Nicola e Adello Lattuada

pure lontano dall'impresa.

Anche perché lo smart working è un fattore competitivo. Prima di tutto nella "gara" più delicata, quella di accaparrarsi i dipendenti migliori.

Così è accaduto ad esempio in un'azienda di Confartigianato, già con una dimensione di impatto, ovvero 42 dipendenti. Un'impresa di famiglia, la "Adello Lattuada" - Evolution of glass working, fondata nel 1978 a Carbonate. Prima si occupava soprattutto di servizi di assistenza tecnica, poi è entrata in campo produttivo, realizzando macchinari per la lavorazione automatica degli angoli. La produzione si è diversificata ancora e si è anche creata la Lattuada North America a Northwood: in pratica, la gamma di macchinari è davvero ampia, dalle molatrici elettroniche alle lavatrici verticali.

La ricerca di personale è costante e trovarlo specializzato per i reparti produttivi, è tutt'altro che facile, conferma Michela Lattuada oggi in ditta accanto al fratello Nicola (anche se papà e mamma continuano a fornire il loro supporto). C'è

un altro elemento chiave però in questa impresa: le figure commerciali. Ed è stata proprio l'assunzione di un dipendente in questo ambito ad aprire la porta allo smart working. Un primo passo, che potrebbe estendersi.

«Da aprile - spiega infatti l'imprenditrice - comincerà a lavorare da noi un nuovo dipendente, un commerciale che ha già esperienza. Lui veniva quindi da un altro lavoro, dove già faceva smart working. E ha chiesto di poterlo mantenere».

Si trattava appunto di una novità in quest'azienda artigiana che lavora per il 95% con il mercato estero. Ma subito è stata anche un'occasione per confrontarsi e fare questa sperimentazione. «In effetti lui visita i clienti, deve anche viaggiare in Paesi con un fuso orario diverso - racconta ancora Michela Lattuada - Però noi non era un problema e abbiamo deciso di prevedere che lavorasse anche fuori dall'azienda, ad esempio da casa. All'inizio dovrà trascorrere più tempo qui, per fare training, poi diventerà autonomo, così potrà lavorare

anche da remoto».

Insomma, la richiesta di questa formula è stata esaudita e Michela non esclude che questo sia un primo passo: «Potrebbe, soprattutto per queste figure operative».

In questo caso ha giocato il suo ruolo per ottenere un dipendente che avesse la giusta esperienza, è un elemento in più anche per fidelizzare i lavoratori, come avviene in altre aziende.

Un esempio, in una ditta artigiana più piccola, ma che si è portata a casa un premio che fa riflettere, quello di "Welfare Champion". Si tratta dell'Effibi Arredamenti di Cantù, otto collaboratori e costante attenzione alle loro esigenze. Qui c'è una flessibilità di orari, ad esempio. Ma anche per lo smart working. Chiaro che quando si parla di produzione, è impossibile, tuttavia se si affiancano altre chance non vengono trascurate. «Il nostro designatore - spiega Marco Bellasio - utilizza anche il telelavoro. In caso di necessità, lavora in maniera autonoma da casa. Noi non siamo contrari» conclude Bellasio. **M. Luu.**

Strumento per rivedere anche gli spazi aziendali

Sono quattro, secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano, le leve di progettazione su cui costruire piani per l'implementazione dello smart working: si tratta di policy organizzative di flessibilità rispetto a orario e luogo di lavoro, layout fisico degli ambienti aziendali, tecnologie digitali e comportamenti delle persone e stili di leadership.

Tuttavia, nella metà dei progetti strutturati, lo smart working è concepito solo come lavoro da remoto mentre la restante parte adotta un modello completo che prevede, oltre alla flessibilità di luogo e orario, anche il ripensamento degli ambienti aziendali in ottica di smart office.

La principale esigenza che ha portato le organizzazioni con progetti strutturati di smart working a riprogettare gli ambienti di lavoro è la necessità di potenziare la collaborazione tra le persone, alla quale seguono la necessità di avere spazi diversificati e la razionalizzazione dei costi immobiliari e di gestione degli spazi fisici.

Riprogettare gli spazi in ottica di smart office porta numerosi benefici tra cui: la migliore fruibilità e ottimizzazione dell'utilizzo degli ambienti aziendali, persone più soddisfatte e produttive, l'adozione di comportamenti corretti in relazione agli spazi.

Per quanto riguarda la flessibilità di luogo, la scelta più frequente consiste nella possibilità di lavorare da remoto per quattro giorni al mese e in un quarto dei casi per otto giornate al mese. Solo il 10% delle grandi imprese permette di lavorare da remoto senza alcun vincolo. **G. Lom.**

VI INVITIAMO
AD ASSAPORARE
LA NUOVA
ESPERIENZA
GRINGHELON

VIA
L. MANARA 19
ERBA - COMO

APERTO TUTTI I GIORNI

INFORMAZIONI E
PRENOTAZIONI
331.1747867

Settore pubblico

Cambiamento difficile

I ricercatori dell'Osservatorio sullo smart working, sulla base dei dati raccolti, sono giunti ad alcune conclusioni. In particolare, appare chiaro come in realtà importanti per l'economia del nostro sistema paese, come le Pmi e la pubblica amministrazione, la diffusione dello smart working non è ancora sufficiente in termini di iniziative e limita la portata e la profondità del contributo che lo smart working può dare per rendere il sistema del lavoro, le imprese e la PA più flessibili, attrattive ed inclusive.

Per le Pmi, spiegano i ricercatori, è quindi auspicabile un rapido cambio di passo soprattutto per non perdere l'opportunità di migliorare la motivazione delle proprie persone e per attrarre nuovi talenti, in un'ottica di employer branding, soprattutto in relazione alla necessità di sostituire circa il 15% del personale nei prossimi 3-4 anni. Inoltre, per praticare lo smart working occorre superare l'associazione che questo sia solo lavoro da remoto, ma interpretarlo come un vero e proprio percorso di trasformazione dell'organizzazione del lavoro.

Sono ancora poche le organizzazioni che interpretano lo smart working come una progettualità completa che passa anche dall'evoluzione del modello manageriale e dal ripensamento degli spazi e che accompagna le proprie persone nell'adozione di un modo di lavorare basato sulla fiducia e la collaborazione. Agire sulla flessibilità e sulla responsabilizzazione delle persone significa che i lavoratori da "dipendenti", orientati e valutati in base al tempo di lavoro svolto, mettendo in discussione luogo e orario, si trasformano in "professionisti", focalizzati e valutati in base ai risultati ottenuti. **G. Lom.**

Servizi sanitari

**Restano sospese le vaccinazioni
Via libera alla medicina legale**

Asst Lariana, in relazione all'emergenza Coronavirus, informa che i Centri Vaccinali di Bellagio, Campione d'Italia, Cantù, Centro Valle Intelvi, Como, Fino Mornasco, Locate Varesino, Mariano Comense, Menaggio, Olgiate Comasco, Ponte Lambro, Porlezza, restano chiusi fino all'8 marzo. Fino ad allora sono pertanto sospese tutte le tipologie di vaccinazione. E sempre fino all'8 marzo sono sospese anche le vaccinazioni in co-pagamento effettuate nei Centri di Como, Cantù ed Olgiate Comasco. Se pur con limitazioni

nell'accesso dei visitatori, riaprono a partire da oggi gli sportelli di "Scelta e Revoca" di Campione d'Italia, Cantù, Centro Valle Intelvi, Como, Lomazzo, Mariano Comense, Menaggio, Olgiate Comasco, Ponte Lambro, Porlezza. Riprendono da oggi le attività

ambulatoriali di Medicina legale, ossia le sedute della Commissione Invalidi e della Commissione Patenti e le attività di sportello correlate. Gli accessi dovranno essere programmati e si darà priorità alle prestazioni non differibili.

L'ultima dal Ticino «Stop ai frontalieri, ci portano il virus»

Confine. La provocazione choc della Lega dei Ticinesi. Fermi: «Senza i nostri lavoratori, i loro ospedali fermi». Si dissocia il sindaco di Lugano: «Basta polemiche»

COMO

MARCO PALUMBO

Nel pieno dell'emergenza Coronavirus, l'ennesima prima pagina anti-frontalieri del "Mattino della Domenica", la voce ufficiale della Lega dei Ticinesi, riaccende una polemica dai toni aspri lungo la linea di confine.

Perché l'immagine stilizzata del virus che da Como attraversa il confine - dal valico di Brogeda - direzione Chiasso e Canton Ticino non è andata giù al presidente del Consiglio regionale, il comasco Alessandro Ferri, che non le ha mandate certo a dire al Mattino della Domenica ed al suo direttore, il consigliere nazionale della Lega dei Ticinesi, Lorenzo Quadri.

L'allarme

«Il Coronavirus si sta diffondendo anche in Svizzera», scrive Lorenzo Quadri - Cantone e Confederazione hanno deciso una serie di misure per contrastare il contagio (stop ai carnevali, stop agli eventi), ma naturalmente ai confini non è previsto proprio nulla. Frontiere spalancate! Così tutti i giorni entrano in Ticino senza alcun filtro 70 mila frontalieri dichiarati, più quelli in nero, più le svariate migliaia di padroncini e tutti in arrivo dalla

Lombardia».

La linea del partito di via Monte Boglia è chiara: frontiere chiuse e rilancio dello slogan "Prima i nostri!", a due mesi e mezzo (si vota il 17 maggio) dalla nuova consultazione federale anti-frontalieri, che rappresenta una riedizione in forma light del referendum contro l'immigrazione di massa del 9 febbraio 2014, promosso dagli elettori, ma sonoramente bocciato da Berna.

«Senza frontalieri il Ticino si ferma. La prima pagina del "Mattino della Domenica" si commenta da sé - sottolinea Alessandro Ferri -. Al direttore Lorenzo Quadri faccio notare due cose. La prima è che Berna e Bellinzona hanno concordato sul fatto che non ci sono motivi per chiudere le frontiere, anzi ad inizio settimana il consigliere di Stato con delega alla Sanità ha ribadito che mai come in questo momento i frontalieri sono indispensabili, a cominciare da lavorare presso l'Ente ospedaliero cantonale. Insomma è lo stesso Consiglio di Stato, che conta anche due esponenti della Lega dei Ticinesi, a smentire il direttore del settimanale leghista. La seconda è che ormai lo slogan "Prima i nostri!" suona come un disco rotto. Nel momento di far prevalere la

linea del dialogo e della collaborazione, arrivano queste forzature che non giovano ai rapporti di confine. E' evidente che quella della Lega dei Ticinesi sia una voce isolata. Peraltro all'interno dello stesso partito di via Monte Boglia, fondato da Giuliano "Nano" Bignasca (scomparso nel marzo 2013), vi sono posizioni concilianti in questo momento di emergenza lungo la linea di confine (anche se in Ticino l'unico caso di Coronavirus accertato si è risolto nel migliore dei modi, con la piena guarigione del paziente).

L'appello

È il caso di Marco Borradori, sindaco leghista di Lugano, che con con il garbo che lo contraddistingue ha spiegato - sempre dalle colonne del Mattino della Domenica - che "mai come in questo momento deve prevalere il buonsenso". «È il momento della solidarietà e della coesione», scrive ancora Marco Borradori, rivolgendosi ai propri concittadini. Da segnalare che ieri l'Ufficio federale della Sanità pubblica ha ribadito che oggi le scuole in Svizzera riapriranno regolarmente. Prove tecniche di normalità, un segnale di fiducia per una fase di emergenza che forse sta rientrando.



Così la Lega dei Ticinesi ha raffigurato il valico di Brogeda

Le contromisure

E le imprese fanno il telelavoro

Diverse aziende del vicino Cantone hanno deciso di varare una sorta di telelavoro difeso dai crismi dell'emergenza Coronavirus. Il motivo? Evitare il propagarsi dei contagi. Si tratta di "una forma di prevenzione", che in alcuni casi ha coinvolto una parte in altri la quasi totalità dei dipendenti, molti dei quali frontalieri. «Le imprese sono preoccupate», ha fatto sapere Aiti, chiedendo al Governo di Bellinzona risposte concrete. Questo alla luce del fatto che da più parti si sottolinea come l'emergenza Coronavirus porterà in dote conseguenze importanti anche per

l'economia svizzera e ticinese. La Rsi, la Radiotelevisione della Svizzera Italiana, in una nota interna ha invitato «i collaboratori e le collaboratrici che abitano in una delle Regioni toccate (dall'emergenza Coronavirus ndr) a lavorare in modalità home office fino al 15 marzo». Caso emblematico, per descrivere la situazione che si sta vivendo in Canton Ticino, quello della Schindler, azienda leader nella produzione di ascensori e scale mobili, che ai dipendenti d'oltreconfine ha chiesto - ove possibile - di lavorare da casa (sin da lunedì), dotandoli di pc, MPA.

Raffaele, cresce la task force messa in campo dal Gruppo San Donato. A darne notizia è lo stesso gruppo, secondo cui «ai 5 intensivist pronti per la zona rossa si aggiungono altri 14 intensivist sempre coordinati dal dottor Guglielmo Cornerio dell'ospedale San Raffaele. Gli specialisti, che hanno dato la loro disponibilità, provengono da tutti gli ospedali del Gsd e, a partire da domani (oggi, ndr) per una settimana, sono pronti ad affiancare i colleghi di qualsiasi ospedale pubblico H24, compreso l'ospedale di Cremona».

Due postini canturini, missione nella zona rossa

L'emergenza Coronavirus ha spinto l'azienda Poste Italiane a prestare al Lodigiano due portaflettere in servizio a Cantù. Il motivo: consegnare la corrispondenza, secondo quanto è stato possibile apprendere sinora, non nella zona rossa, off-limits, ma in quella gialla. Il motivo: i portaflettere stessi del Lodigiano, in questi giorni, sono di meno, perché assenti o perché semplicemente residenti in uno dei Comuni costretti all'isolamento. Tempo indicativo della missione: due settimane.

Da capire se ci saranno ri-

percussioni o meno sul servizio postale a Cantù. Sin d'ora, i sindacati chiedono di rinnovare i contratti in scadenza o di prevedere comunque pari numero di sostituti sul territorio. I due portaflettere, in quota al centro di distribuzione di Cucciglio, di riferimento per il Canturino, hanno dato la propria disponibilità su base volontaria, a fronte di una richiesta di collaborazione nei territori in difficoltà rivolta genericamente al personale.

«Da quanto abbiamo compreso, saranno in servizio nella zona gialla del Lodigiano

», riferisce Giuseppe Melina, Cisl Slp Como - Le Poste hanno chiesto chi fosse disponibile ad andare nella zona di Lodi. Vedremo se ci saranno delle sostituzioni in queste ore vigileremo anche per capire come sarà il servizio a Cantù».

«Sono un ragazzo e una ragazza - aggiunge Mimma Agnusi, Sile Cgil Como - andranno in trasferta all'incirca per un paio di settimane: non è stato definito per quanto tempo rimarranno. Si pone la questione di un'eventuale carenza di personale su Cantù. Con queste ulteriori



Volontari nel Lodigiano

due risorse che vengono tolte, potrebbero esserci effettivamente delle difficoltà. A Cantù ci sarà anche un'auto in meno. L'auspicio è che rinnovino i contratti in scadenza sul territorio: noi abbiamo già inoltrato una richiesta specifica all'azienda».

Intanto, da Melina, arriva una proposta per tutti i lavoratori di Poste Italiane. «Sappiamo che Poste Italiane ha deciso di aumentare il numero di mascherine da distribuire negli uffici - continua Melina - ed è un passo che apprezziamo, anche se si potrebbe fare di più, come dota-

re tutti gli uffici postali con vetri di protezione. E' essenziale, però, che le forme di tutela, oltre alle mascherine, anche igienizzanti e guanti, siano estese anche al personale che si occupa del recapito a domicilio, il cui contatto con le persone è spesso ravvicinato». Melina chiede anche che Poste preveda il questionario per i portaflettere costretti a recarsi presso altri uffici pubblici.

Oggi giornata calda per il ritiro delle pensioni. Il suggerimento dell'azienda è di evitare di recarsi negli uffici e ricorrere all'utilizzo delle carte libretto collegate ai singoli libretti postali che consentono i prelievi nei Postamat. Christian Galimberti



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 2 MARZO 2020

35

Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Un aiuto ai negozi Tariffe più basse per i tavoli dei bar

Riunione. Incontro in Comune con alcuni commercianti. Il sindaco: «Non c'è solo l'occupazione del suolo pubblico ma sono previste agevolazioni su Tosap e pubblicità»

OLGIATE COMASCO
MANUELA CLERICI

Tariffe agevolate per l'occupazione di suolo pubblico per l'intero anno solare. Facilitazioni di cui possono usufruire le attività commerciali di somministrazione alimenti e bevande che espongono tavolini all'esterno dei loro locali. È una delle opportunità ricordate nel corso del tavolo di confronto con le attività di somministrazione alimenti e bevande svoltosi giovedì in sala consiliare.

Riunione convocata dal sindaco, **Simone Moretti**, per fare il punto della situazione a seguito dei provvedimenti disposti per l'emergenza Coronavirus e per raccogliere feedback da trasmettere alla Prefettura, alla Regione e all'Ance per sbloccare la situazione in maniera equilibrata.

L'incontro, cui hanno partecipato ventotto attività, è stata anche l'occasione per un confronto su temi che interessano gli esercenti del settore, approfittando della presenza delle

associazioni di categoria (Confcommercio, Confesercenti Como e Confindustria).

Presenti anche la polizia locale e alcuni rappresentanti della Commissione commercio di Olgiate Comasco (Paola Catelli, **Stefano Franzì** e il consigliere comunale **Daniela Cammarata**).

Il confronto

«I commercianti intervenuti hanno chiesto alle associazioni di categoria di farsi portavoce presso il Governo e la Regione della necessità di destinare misure economiche a rimborso delle perdite subite a causa dell'emergenza Coronavirus», dichiara il sindaco. «I rappresentanti delle associazioni di categoria presenti hanno risposto a perplessità e dubbi sollevati. Ottima numerosa la partecipazione con un proficuo scambio di idee e proposte. Abbiamo colto l'occasione per confrontarci anche su altre questioni, raccogliere informazioni utili da inserire nel database delle attività commerciali operative sul territorio comunale».

È stato aggiornato e implementato l'elenco delle attività olgiate con mail e numeri di cellulare, così da avere un filo diretto per il presente e il futuro.

«I contatti che grazie a questa riunione siamo riusciti a

raccogliere serviranno anche per informare i commercianti su provvedimenti e delibere che possano essere utili nell'esercizio della loro attività», aggiunge Moretti. «Ci sono agevolazioni ad esempio in materia di Tosap e di pubblicità che magari non tutti i commercianti conoscono e di cui potrebbero usufruire».

Proprio a favore di bar e attività di somministrazione di alimenti e bevande è istituita una tariffa forfettaria di 35 euro al metro quadrato, per tutto l'anno solare, per una superficie occupata fino a 15 metri quadrati; oltre questa metratura, la tariffa è applicata in misura di 50 euro al metro quadrato. Riconfermata la tariffa agevolata di 25 euro al metro quadrato, dal primo aprile al trenta settembre, per una superficie occupata fino a quindici metri quadrati. Oltre tale metratura e per lo stesso periodo dell'anno, la tariffa sale a quaranta euro al metro quadrato.

Le misure

Un incentivo a lasciare esposti i tavolini anche nella stagione più fredda, che negli ultimi anni è sempre meno rigida, senza dover pagare tariffe troppo alte. Il sindaco: «Sono misure che vanno nella direzione di agevolare le attività commerciali».



La riunione in municipio tra il Comune e i commercianti



Incentivi per i negozi di Olgiate: c'è il piano del Comune

L'iniziativa

L'omaggio alla città in un video su internet

Olgiate Comasco come Milano, campagna social contro la paura. Dopo lo spot #MilanoNonSiFerma voluto dal sindaco Beppe Sala,

anche Olgiate Comasco non si ferma e non si arrende alla paura del contagio. Stesso concetto (e hashtag) lanciato con il video del fotografo olgiatese **Andrea Spinelli**. «Breve omaggio alla città di Olgiate Comasco», scrive il sindaco **Simone Moretti**, a commento del video - Olgiate Comasco, 11.800 abitanti, ricca di storia, di attività commerciali e artigianali, Palazzi storici e centri culturali, una comunità coesa e propositiva, ricca di

volontari, associazioni e impianti sportivi. Condividiamo #OlgiateNonSiFerma». Nel breve video appaiono persone che si muovono, lavorano e che condividono anche momenti di svago e divertimento. Scorrono immagini di socialità, convivialità, operosità, momenti di vita quotidiana, di amicizia e di spensieratezza. E due immagini di Olgiate Comasco: il municipio e il centro congressi Medioevo. M.C.E.

Uggiate, solchi profondi Danneggiato il nuovo prato

Il caso

Vandali in azione di notte nell'area appena sistemata. La beffa: le telecamere erano ancora spente

Cominciava ad attecchire e prometteva di diventare «il prato dei bambini», nel nuovo parco giochi atteso da tempo dalle famiglie.

Invece, nel buio, i vandali

l'hanno attaccato. Hanno sollevato, bucato, tagliato a caso e solo nelle prossime ore i tecnici stabiliranno come è possibile rimediare ai danni che hanno rovinato il tappeto erboso, ultimo atto prima dell'apertura al pubblico degli impianti.

In più, la beffa: le telecamere non erano ancora in funzione, perché nessuno avrebbe mai pensato che qualcuno entrasse e facesse

sempio di un patrimonio pubblico costato mesi di fatica, al di là della spesa economica.

I dispositivi verranno attivati e collegati al più presto, ad un passo dalla conclusione di un percorso tecnico che ha subito alcuni inciampi. Infatti, dapprima il terreno è stato dissodato, con la rimozione di pietre e sassi e gli esperti avevano consigliato un periodo di assestamento. Quando

è venuto il momento di seminare l'erba, nella primavera scorsa, ha cominciato a piovere ed ha impedito la semina. Da giugno, è insorta la siccità. Nuovo rinvio in autunno per le condizioni meteo, finché è stata scelta la posatura di un tappeto erboso, confidando che nessuno sarebbe entrato a calpestarlo. Fiducia mal riposta.

«Sono scontenta», dice il sindaco di Uggiate Trevano, **Rita Lambrughini**. «Un atto senza senso e che getta un altro ostacolo sul percorso. Non ci sono più parole e chissà come si fa a non capire che certi gesti fanno molto male alle cose di tutti e a tutti».

Maria Castelli



Buche profonde nell'erba che aveva appena attecchito



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA del Lunedì LUNEDÌ 2 MARZO 2020

LAGO MAGGIORE

15

Prove tecniche di Alptransit

GRANDI OPERE Domenica di collaudi ai treni merci nella galleria svizzera del Ceneri

LUINO - Prove generali di Alptransit. Ieri è iniziato in Ticino l'iter di prove d'esercizio nella Galleria di base del Ceneri. Si tratta quindi di una nuova tappa di avvicinamento in attesa dell'apertura di questa seconda galleria che aprirà ufficialmente il prossimo 4 settembre. All'inaugurazione presenzieranno 650 ospiti, tra ministri dei trasporti, responsabili dei settori ferroviario e logistico, rappresentanti dei Parlamenti cantonali e di quello federale nonché altre personalità, che negli anni hanno profuso un grande impegno a favore dell'opera.

Questi lavori di collaudo riguardano da vicino anche il Verbano, la direttrice Bellinzona-Gallarate via Luino, area questa che da mesi esprime il proprio dissenso per l'aumento dei treni merci a discapito di quelli per il trasporto di passeggeri. Ed è il comitato civico costituitosi tra Luino e Ispra, "Bocciamo Alptransit", che in questi giorni sta puntando su questa richiesta incontrando i sindaci del territorio, Luino, Laveno, Maccagno con Pino e Veduggia e Germignaga per adesso. Lo scopo, hanno ribadito ancora ieri dal comitato di cittadini, è che si possa fare rete con i sindaci proprio per avere almeno due treni passeggeri in più diretti a Milano, veloci, diretti. Restano le preoccupazioni,



L'attesa

● 4 SETTEMBRE

L'inaugurazione di questa seconda galleria è molto attesa e vedrà la presenza di 650 ospiti

Comitato

● PROTESTE

Cittadini preoccupati per il ritardo delle opere e per il minor numero di treni passeggeri

inoltre, per il dilatarsi dei tempi di costruzione del sottopasso ferroviario che sostituirà il passaggio a livello di via Voldomino, che potrebbe non vedere la fine prima del 2023. Il timore è che aumentino progressivamente i treni a causa del passaggio a livello già costantemente per l'aumento di convogli, con le automobili in coda e l'innalzamento dei valori di inquinamento in questa area del centro.

Altre richieste fatte dal comitato, questa volta al sindaco di Luino Andrea Pellicini, riguardano la velo-

cità dei convogli che attraversano sulla massicciata a binario unico la frazione luinese di Colmegna. La sensazione riferita, pur senza accuse precise, è che talvolta "il merci" entri ad una velocità non consona in quel punto. Il Comune ha preso in carico anche questa verifica.

Come detto, dunque, ieri è cominciata la fase operativa delle prove che sono consistite dapprima nel carico di tensione di tutti gli impianti elettrici dei 15,4 chilometri di galleria, delle tratte a cielo aperto nord (Nodo di Camorino) e del

portale sud di Vezia. Durante l'esercizio di prova sono state eseguite anche corse ad alta velocità. Prima della consegna alle Ferrovie Federali Svizzere (FFS) della Galleria di base del Ceneri prevista a fine agosto 2020, AlpTransit San Gottardo SA deve fornire le prove che tutti i sistemi funzionino perfettamente. Per questo motivo da ieri fino a fine agosto 2020 verrà eseguito l'esercizio di prova con centinaia di corse da utilizzare come test. Le corse verranno svolte sia in galleria sia sulle tratte di collegamento tra Bellinzona e Lugano.

In mezzo alle legittime aspettative dei cittadini del Verbano, come legittimo è il passaggio di questi treni che sono tanto utili per sgravare le strade da migliaia di camion, vi è anche una rivoluzione dei trasporti nel vicino Ticino che porterà i mezzi pubblici fino a tarda ora anche in zone rurali e di montagna. Quella compiuta dal Ticino è una scelta di campo, una scommessa importante per chi ha investito miliardi di franchi in questo settore. Vanno cercate le sinergie per poter avere, a cascata, benefici anche da questa parte della frontiera, perché Luino e il Verbano, come va ripetendo da tempo il sindaco Pellicini, non diventino "utili" solo per le merci.

S.D.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stazione di Luino e, al centro, il passaggio a livello di via Voldomino, che dovrebbe essere smantellato ma soltanto fra tre anni. I cittadini sono preoccupati



American Airlines stop fino al 24 aprile

Nessuno vuole volare sull'aeroporto di Malpensa

American Airlines e Delta cancellano i collegamenti con gli Stati Uniti. L'elenco degli altri rifiuti

MALPENSA - La notizia che il volo da New York a Malpensa è stato cancellato sabato sera a causa della diffusione del coronavirus ha colpito lo scalo della brughiera. Così come la comunicazione di American Airlines che ha sospeso i collegamenti con Malpensa fino al 24 aprile (ma sul sito si possono acquistare voli, operati con British Airlines ma attenzione all'arrivo negli States). Ieri sono state ufficializzate le misure anche di Delta Airlines che sospende temporaneamente i voli dallo JFK di New York a Milano Malpensa, oggi lunedì 2 marzo partirà l'ultimo volo per Milano mentre da Malpensa l'ultimo volo per New York partirà martedì 3 marzo. Cancellati anche i voli Milano Malpensa-Miami. I collegamenti riprenderanno fra il primo e il 2 maggio. I voli da e per Roma continueranno come programmato, almeno per il momento salvo le evoluzioni legate al virus.

In poche righe e in inglese è questa la comunicazione ufficiale che gli statunitensi hanno comunicato anche agli uffici italiani. Al momento la situazione è in continua evoluzione ed è legata ai Paesi di destinazione. Ieri hanno chiuso le frontiere l'Oman, l'Uzbekistan e San Marino. Facendo il punto della situazione, fra le 178 compagnie che decollano dallo scalo della brughiera non volano Turkish Airlines, Qatar Airlines (che ha chiuso le frontiere), Cathay, Eva Air (in Taiwan). Cancellati anche quelli della compagnia Cabo Verde Airlines (per Capo Verde, il volo Malpensa - isola di San), cancellati i voli per Israele e in particolare quelli operati dalla compagnia El Al così come quelli per la Bulgaria e la Corea da e verso Seoul. Una delle prime compagnie a sospendere il collegamento è stata la Kuwait Airlines da e verso Kuwait City. Neos ha cancellato i collegamenti da e per Mal-

pensa per la Repubblica Dominicana e la Giamaica, Vietnam, Myanmar e Israele che si sommano ai primi provvedimenti verso la Cina.

Intanto British Airlines e Easyjet volano ma con le restrizioni dettate dai Paesi che collegano, oltre ad aver diminuito le frequenze settimanali. Per il momento da Klm - AirFrance non ci sono comunicazioni su Malpensa, la società ha sospeso i voli con la Cina ed è stato comunicato che dovrebbe riprendere il 29 marzo. In generale Israele, Giordania, Libano, Palestina, Arabia Saudita, Bahrein, El Salvador, Mauritius, Turkmenistan, Iraq, Capo Verde, Giamaica, Antigua, Kuwait, Madagascar, Isole Figi e Seychelles, hanno vietato l'ingresso nel loro Paese agli italiani o a chi è stato in Italia nelle ultime due settimane (la Giordania esclude solo i suoi cittadini).

Veronica Deriu



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

20

LUNEDÌ 2 MARZO 2020 **"PREALPINA"** del LunedìGALLARATE
MALPENSA

SOMMA LOMBARDO - Una serata senza pensieri finita al pronto soccorso. Si è chiusa ben prima dell'alba al Sant'Antonio Abate la nottata per una persona di 50 anni che dopo aver bevuto troppo si è sentita male. L'allarme è partito da uno dei parcheggi dei

Ubriaco dà in escandescenze

locali sul Sempione vedendo la persona andare in escandescenza a causa dell'alcol. Sul posto a supporto dell'ambulanza del 118, sono intervenuti i carabinieri della stazione di Som-

ma Lombardo. La persona che aveva perso la calma, alla vista delle divise si è immediatamente tranquillizzata. I sanitari dopo le prime cure sul posto, hanno caricato il cinquantenne sul mezzo

di soccorso per portarlo al pronto soccorso. Forze dell'ordine e soccorritori dunque non solo sono impegnati a soccorrere giovanissimi, ma anche adulti che eccedono con l'alcol senza pensare alle conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Banco per la Famiglia:
aiuti a chi ha bisogno
e lotta a tutti gli sprechi

GALLARATE - Il Banco per la Famiglia Madre Teresa di Calcutta prosegue la sua opera di assistenza alle famiglie bisognose di Gallarate e dei comuni limitrofi, chiudendo un 2019 ricco di incontri e avvenimenti. Ma, prima di presentare i dati, c'è da spiegare l'effetto coronavirus. «Anche in provincia di Varese - spiega il presidente Antonio Bonicalzi - si è assistito a una corsa all'approvvigionamento alimentare. Non mi sento di esprimere un giudizio pubblico su tali atteggiamenti, tuttavia colgo il rischio reale di aumentare gli sprechi in proporzione agli approvvigionamenti, soprattutto se veicolati da un clima semi-emergenziale. Pertanto, oltre ad invitare a una riflessione in merito, ci permettiamo proporre la base del nostro metodo distributivo, che prevede una classificazione dei prodotti per tipo e per data di scadenza. Basta una nota in cucina, o un foglio excel per i più tecnologici».

Tornando al Banco Famiglia gallaratese viene segnalato l'adeguamento del quadro normativo in accordo al nuovo codice del terzo settore che ha previsto la modifica da onlus a Odv, ovvero "organizzazione di volontariato". «Il Banco per la Famiglia ha ac-



colto le disposizioni di legge ed è tra le prime associazioni in provincia e in Regione Lombardia ad aver completato questo passaggio». E il lavoro prosegue.

Nel corso del 2019 l'associazione gallaratese ha distribuito generi alimentari per 62.500 chili e le famiglie assistite sono state 141; 42 nuove famiglie hanno richiesto l'aiuto e 56 sono ritornate ad essere autosufficienti. L'importo degli approvvigionamenti dei prodotti necessari a garantire un'alimentazione equilibrata è stato superiore al 2018 del 24%.

«I prodotti che acquistiamo sono parte del pacco che consegniamo e servono a soddisfare il fabbisogno mensile di un pasto al giorno per persona in base ad una tabella calorica equilibrata - spiega Bonicalzi - tali acquisti sono possibili solo grazie alle donazioni in denaro che ci pervengono da privati ed enti pubblici. Abbiamo anche incrementato l'acquisto di articoli per l'igiene della persona e per la pulizia della casa, dato il buon riscontro che abbiamo avuto sulla distribuzione di tali articoli a sostegno della dignità della persona, da cui il Progetto Igiene ormai consolidato».

Insomma, l'impegno di solidarietà prosegue e chiunque può farsi avanti alla sede di via Cattaneo 54 (0331-797452 e 320-5721395).

S.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Teniamoci a Galla»

Contro la moria di negozi, i commercianti lanciano un messaggio

GALLARATE - #NoiCiSiamo. Uno slogan semplice, diretto e senza fronzoli che racchiude il messaggio che i commercianti del centro storico vogliono lanciare: «Il centro è ancora vivo».

Abbassata la saracinesca

Nell'ultimo periodo il centro cittadino ha fatto molto parlare di sé purtroppo, non tanto per le iniziative messe in campo ma per il numero di attività che hanno abbassato definitivamente la saracinesca. Tra le strade più colpite c'è via Manzoni dove la maggior parte dei negozi in vetrina non ha più scarpe, abbigliamento e accessori ma un cartello con la scritta vendesi oppure affittasi. Una situazione ben nota all'amministrazione comunale, al distretto urbano del commercio e ovviamente ai singoli commercianti che questa volta hanno deciso di fare fronte comune con uno slogan ad hoc. Questo è un motto semplice, diretto a tutti quelli che hanno dei dubbi sulla vitalità del gruppo di commercianti che, nel bene e (poche volte) nel male, animano con proposte commerciali di eccellenza e propongono sempre modi diversi per vivere il centro di Gallarate.

Le eccellenze gallaratesi

Proprio a sottolineare come la tradizione del commercio sia ben radicata nella città dei due galli, il gruppo dei negozianti del centro vuole puntare l'attenzione sugli ennesimi riconoscimenti ricevuti dai commercianti gallaratesi da regione Lombardia. Il riferimento è a eccellenze come la Pasticceria Fratelli Gnocchi, Il Forno



Salmini, l'Otica Garzolino, la Drogheria Croci e We for You, «ovvero cinque dei nostri negozi da poco inseriti dalla Regione nell'albo delle attività storiche della Lombardia». Senza dimenticare Angelo Borghi di Tosi, negozio premiato al Pirellone appena pochi mesi fa per la sua quasi centenaria presenza a Gallarate. «Alcune delle realtà della nostra città hanno ricevuto un premio per la loro storicità che - evidenziano i commercianti - insieme alla contemporaneità delle nuove attività, formano un ventaglio di proposte completo, competente e di alto livello».

L'amore per la città

«In un periodo di convergenze sociali ed economiche nel quale il commercio fatica - conti-

nuano - ciò che tiene a "Galla" il centro è proprio la voglia di rischiare di molti commercianti, storici e non storici, e l'amore per una città che cerca sempre di non essere banale e di emergere». Per questo, come sottolineato anche durante l'ultimo incontro amministrazione comunale, Duc, Naga e commercianti sono ancora più convinti che «proporre momenti di aggregazione positiva per i cittadini e per chi nel territorio apprezza il centro di Gallarate e le offerte ludiche e culturali che vengono proposte», sia la strada giusta da seguire.

Le storie che stanno dietro

«Come commercianti e semplici cittadini siamo stanchi di sentire critiche che affossano la voglia di rischiare e ci sentiamo di proporre un nuovo motto da applicare a tutti gli aspetti che riguardano la nostra amata città», ribadiscono proprio i commercianti. «Noi pensiamo fermamente che il tempo che impegni a criticare le cose che non vanno, se lo impegnassi a trovare soluzioni vivremo in una città migliore». Da qui è partita la voglia di riscatto. «Stiamo pensando a nuovi modi di comunicare le idee dei commercianti, raccontando le storie che stanno dietro ad una semplice saracinesca che si alza la mattina o una persona dietro a un banco, parlando con la nostra voce delle eccellenze che si celano tra le vie della nostra città». «Aspettatevi grosse novità a breve o - concludono i commercianti - venite a trovarci nei nostri negozi per capire cosa bolle in pentola».

Annalisa P. Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA